

Persiano plebèo che viva oscuro , e dalla Corte lontano, di quello sia un Grande, che passi li giorni suoi dinanzi gli occhi del suo Sovrano. Si dice, che li Persiani ubbidiscano a' comandi del loro Signore senza fare alcun'atto di riflessione, stimolati dalla Coscienza, e persuasi d'effere indispensabilmente tenuti a non recedere dal suo volere anche in cose che ripugnassero alle Leggi della Natura, cosicchè, se imponesse ad uno d'uccidere il proprio Padre, dovrebbe di buona voglia diventar Parricida. Da tale cieca ubbidienza però sono scusati ne' punti della lor Religione, credendosi egli no anzi obbligati a tollerare ogni sorta di oneroso martirio piuttosto, che violare le Leggi del Gran-
de Iddio.

Racconta il Sig. *Cardin*, e con lui si accordano altri parecchi Scrittori, che il Re comandò ad uno de' suoi principali Ministri di bere in sua compagnia. Si scusò quegli, dicendo, di non poterlo in ciò compiacere, poichè, avendo fatto il pellegrinaggio della *Mecca*, non gli era permesso di bere, senza contravvenire alle Leggi della sua Religione. Il Re gli rispose, che non era difficile il trovare a migliaia di quelli, che avevano fatto lo stesso viaggio, e nulladimeno bevevano vino. *Tuttavia*, soggiunse egli, *se vi è vietato il berlo per quella ragione, bevetelo almeno, perchè il Re vostro Signore ve lo comanda.* Seguitò a difendersi il fedele Ministro, ma inutilmente, poichè il Re lo fece maltrattare con ingiurie, e con scherni improprij, facendogli gettare nella faccia da' Servidori una parte di quel Vino, che ricusava di bere, ed un'al-